

## *Servitium*

*UN PANE CONDIVISO: esperienza pastorale di una comunità cristiana.*

4 ottobre 1970: porre gli inizi di una esperienza pastorale sotto il segno di Francesco d'Assisi non è casuale. C'è nell'aria il richiamo pressante del Concilio Vaticano II a una chiesa povera e fraterna, incarnata nella storia, solidale con "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono" (*Gaudium et spes*, n. 1). Si vive la persuasione che mai la chiesa fu tanto grande come quando fu povera e perseguitata, al contrario mai fu tanto misera come quando fu ricca e potente. C'era perdipiù nell'aria la temperie socio-politica del '68 con i rigurgiti di libertà e di rifiuto della tradizione e del sacro. Coscienza sociale e coscienza comunitaria prevalgono sulle coscienze individuali. C'è una consonanza di sensibilità culturale nella Chiesa e nella società, pur nelle essenziali diversità finalistiche. Al centro degli interessi pastorali c'è il desiderio di *fare comunità cristiana*. Sicché non ebbi dubbi nel scegliere il testo biblico per il primo incontro con la comunità di San Giacomo Maggiore in Crema: Atti 2, 42-47: "*I convertiti vivevano insieme e mettevano in comune tutto quello che possedevano. Ogni giorno, tutti insieme, frequentano il tempio, spezzavano il pane nelle loro case e mangiavano con gioia e semplicità di cuore. Godevano la simpatia della gente*". Queste sono le *costanti* esemplari di ogni comunità cristiana. Ma il vero problema pastorale riguarda le *variabili* dentro la storia, di cui bisogna interpretare i *segni dei tempi* che interpellano la comunità cristiana nell'evolversi della cultura. La pastorale non è una teoria immutabile, è un'arte: richiede fantasia creativa per inventare risposte adeguate alle esigenze culturali nuove ( mentalità e costumi ), Una pastorale di pura conservazione dell'esistente equivale all'abbellimento di un fossile, una pastorale di pura novità sganciata dai fondamenti perenni equivale a un bello senz'anima. Rifarsi al passato è facile, inventare il futuro è arduo perché richiede sensibilità di partecipazione al proprio tempo e capacità di discernimento dei segni dei tempi. Quella degli anni '70, gli anni dell'impegno storico, fu una temperie socio-politica favorevole ad una esperienza di chiesa-comunità delineata nel Concilio Vaticano II.

I miei primi passi si mossero verso l'esplorazione delle sacche di povertà esistenti in parrocchia, proprio nel vecchio centro, dove alcune vie erano da terzo mondo, mentre altre di recente urbanizzazione erano assai eleganti. La parrocchia, inoltre, si stava ringiovanendo con una serie di condomini popolari in zona Bosco che vidi crescere a ritmo rapido, l'equivalente di un terzo della parrocchia, e fu un aggiornamento sulle nuove generazioni famigliari.

Il tema del presepio del primo Natale in chiesa fu *Ville e catapecchie*, con documentazione fotografica. In contemporanea nacque il primo segno solidale della comunità: *Le decime mensili*. Era l'invito alle famiglie della comunità a far entrare la "voce poveri" nel bilancio familiare. Era un primo sasso nello stagno per smuovere i gesti di condivisione.

La riforma pastorale che più suscitò scalpore in diocesi e corresponsabilizzò al massimo la comunità parrocchiale fu quella dell'Avvento 1974: *la gratuità dei servizi liturgico-sacramentali* ( battesimi, nozze, funerali, celebrazioni Messe ) e *coinvolgimento economico dei sacerdoti della comunità* ( consegnano alla cassa della comunità tutte le entrate e ricevono uno stipendio necessario per vivere ). Significato: svincolare il sacro dall'economico e responsabilizzare la comunità nella gestione anche economica della parrocchia. Metodologia: la riforma, prima discussa e approvata dal Consiglio pastorale, venne sottoposta a tutte le assemblee liturgiche domenicali, a tutti venne consegnato il testo perché fosse discusso in famiglia e fatto conoscere ai non praticanti. La domenica successiva, al termine di ogni Messa, avvenne la votazione segreta delle schede e fu approvata a stragrande maggioranza, con una cinquantina di voti contrari da parte di

coloro che temevano il collasso delle finanze della parrocchia. Ricordo che la domenica delle votazioni, prima della messa delle ore 11.00, ricevetti una telefonata dal Vicario generale con solenne lavata di capo ( un giornalista della parrocchia aveva pubblicato il testo della riforma su un quotidiano locale, a mia insaputa ), risposi che la riforma, se approvata, sarebbe stata sottoposta al giudizio del Vescovo. La grande paura era che la "differenza" avrebbe messo in difficoltà le parrocchie limitrofe della città. La riforma passò al vaglio di due sedute consecutive del Consiglio presbiterale diocesano e alla fine venne approvata "ad experimentum" per un anno e, poiché i timori di banca rotta vennero fugati dal raddoppio del bilancio, nessuno più disturbò la neonata riforma. L'anno successivo, a completamento, venne decisa dal Consiglio pastorale la destinazione in prospettiva ( cioè, una volta liberi da vincoli di affitto ) dei beni di proprietà della parrocchia al servizio primario della carità. Credo sia stato questo affidamento totale alla Provvidenza che suscitò offerte nascoste ( ricordo che ben due volte in due anni consecutivi una persona mi portò in un cartoccio di giornale cinquanta milioni in contanti, e negli anni '70 erano una somma notevole ) che permisero di salvare dal dissesto economico alcune famiglie ).

Naturalmente, nel frattempo si provvide a coltivare il terreno con interventi di coscientizzazione e di animazione: - il confronto con le tematiche bibliche dell'Esodo, dei Profeti, del Regno di Dio; - la lettura di fede della realtà contemporanea: le innovazioni conciliari della "Lumen gentium" e della "Gaudium et spes", le ideologie secondo la "Quadragesimo anno", la morale familiare della "Humanae vitae", le relazioni mondiali della "Pacem in terris" e della "Populorum progressio", le responsabilità laicali di "Evangelizzazione e ministeri". Temi discussi a tutti i livelli di età: i poveri al centro della comunità, la Chiesa comunità di servizio, il servizio della preghiera nella comunità cristiana, l'attualizzazione delle liturgie, il pregare nella storia. Naturalmente i gruppi adolescenziali e giovanili facevano le loro esperienze forti a Spello, a Bose, a Taizé. le vacanze "alternative" in campi di lavoro e nelle case-famiglie di Rimini. Fu proprio di ritorno dall'esperienza a Rimini nel 1976 che alcuni giovani si presentarono in comunità per chiedere che si accogliessero due adolescenti disabili, aprendo una casa-famiglia. Era un segno dal cielo? In due assemblee serali comunitarie affollatissime la proposta venne discussa animatamente e approvata, sempre con qualche frangia adulta timorosa di possibili dissesti finanziari. Si cerca una casa in affitto, una signora ritira il sì quando capisce che si tratta di ragazzi handicappati. Detto fatto, c'è una vecchia casa cadente della suore canossiane ridotta a deposito della segatura, si aggredisce una rapida ristrutturazione, la parrocchia provvede all'ammobigliamento, nel gennaio 1977 parte l'avventura della casa-famiglia: ragazzi handicappati e obiettori a tempo pieno instaurano una convivenza familiare che va ben aldilà dei legami del sangue. Decine di giovani e di ragazze vi trovano un luogo di crescita ispirata all'amore evangelico. La parrocchia è la retrovia di sostegno con l'aiuto e con la simpatia.

Quando si dice "la Provvidenza": in casa-famiglia c'è parcheggiato uno schizofrenico grave in attesa di una chiamata da Rimini che non verrà mai, lo psicologo di sostegno dice: ci vorrebbe una casa tutta per lui con due volontari che si dedicano a lui, ma... Ma niente: muore una signora molto amica dei missionari comboniani, inaspettatamente, lascia la sua casa in eredità alla parrocchia, il sedicenne Fabio psichico grave ha la sua dimora ed anche lì si snoda una lunga serie di volontari, punto di riferimento per i coetanei.

Qualcuno, anno 1977, porta in parrocchia la notizia che lungo il fiume Serio è attendata una famiglia di nomadi slavi: il padre è in ospedale moribondo, il figlio maggiore è in carcere a Cremona, la madre vive con gli altri quattro figli all'addiaccio sotto una tenda. Altra rapida consultazione, si decide di approntare una mansarda dell'Oratorio: è la prima accoglienza dello straniero, la comunità viene educata, dentro il tessuto quotidiano, a condividere gli orfani e gli emarginati.

Tutto a gonfie vele, con il vento in poppa? Io mi illudevo, ma così non fu. Sul finale degli anni '70, un gelo sembra far ammutolire la coscienza comunitaria e l'impegno sociale. Che succede? La comunità a tutti i livelli si interroga, cominciando dagli adolescenti, che sono le antenne sensibili del mondo adulto: da esplosivi e socializzanti che erano, tirano i remi in barca, sono guardinghi e timorosi nelle relazioni. E' cambiato lo scenario culturale: il calo della partecipazione a tutti i livelli è evidente. Al primato della coscienza sociale subentra il primato della coscienza individuale. *Dal pubblico al privato*. Che senso ha questa svolta del privato, che evidenzia una netta affermazione dell'individuo e dei problemi esistenziali, che rifiuta sia l'impegno socio-politico, sia quello ecclesiale?

Poiché nulla succede a caso e tutto ha un senso provvidenziale, la lettura dei segni del tempo porta ad individuare, accanto alle spinte negative ( individualismo, scetticismo, disimpegno comunitario ), alcuni risvolti positivi ( senso del provvisorio e disponibilità alla trascendenza, personalizzazione delle relazioni, autonomia della coscienza personale da quella pubblica, rilevanza del tempo libero e del quotidiano ). La lettura di fede porta ad individuare, come via pastorale, la formazione di una coscienza di fede come esperienza personale. La scommessa è la seguente: il Vangelo, assimilato nella coscienza personale, non può che far esplodere un più convinto bisogno di partecipazione, di condivisione, di coinvolgimento comunitario nei servizi. Riconciliati con il proprio tempo, gli interventi pastorali vengono personalizzati, vengono incentivati gli incontri e le aggregazioni a piccoli gruppi, viene privilegiata la concretezza delle esperienze di fede ( pastorale d'ambiente ). La profezia del sociale diventa profezia del quotidiano. Le tematiche e gli interventi di coscientizzazione-animazione cambiano ( Scuole di preghiera, Gruppi del Vangelo nelle case, Scuola di Bibbia con lettura continua dei testi ), iniziano i ministeri itineranti nelle famiglie ( sacerdoti, catechisti, educatori, incaricati dell'assistenza agli anziani e ai malati ). Se il tempo dell'impegno storico conobbe il primato della presenza giovanile in comunità, la pastorale del tempo del privato fece rifiorire la presenza degli adulti in comunità.

La scommessa "il Vangelo non può che aprire le coscienze personali" si avverò e gli anni 80 conobbero un fiorire di segni di condivisioni. La partenza del coadiutore per le Missioni nel '78 e, due anni dopo, di un giovane sacerdote cresciuto in comunità, diedero concretezza allo spirito missionario con scambi e con esperienze laicali in terra di missione. Nel 1980 la comunità accoglie, in una casa della parrocchia, una famiglia cambogiana, rifugiati politici, sei persone. Significato: educare la comunità all'accoglienza dello straniero per creare breccie nel privatismo in nome della fede. Nel 1982 nasce il "Gruppo Handicap San Giacomo", gruppo di volontariato a servizio di tutto il territorio cremasco, con lo scopo di educare alla condivisione con i disabili nel tempo libero e durante le vacanze estive ( la scelta dell'area dell'handicap fatta dalla parrocchia già anni prima avvenne sulla base di una esplorazione del territorio, da cui risultò la situazione di abbandono in cui versavano le famiglie dei ragazzi handicappati ). Nel 1984, ad opera di ex volontari delle Case famiglia, nasce, in un negozio finalmente disponibile della parrocchia, un laboratorio artigianale per il lavoro con gli handicappati ( lavorazione della pelle e rilegatoria ), in un tempo in cui lo stato incomincia ad escludere i disabili dal lavoro, preferendo sovvenzionarli economicamente. Nel 1987 inizia, in un appartamento della parrocchia l' "Anno di volontariato femminile", su richiesta di ragazze che, al termine degli studi superiori, non potendo disporre dell'obiezione di coscienza, scelgono di mettere un anno della loro vita, a tempo pieno, a servizio degli ultimi.

*Anni '90: il tempo del privato ricco.* Hai appena tirato il respiro, che le sorprese sono alla porta. La soggettività della coscienza si trasforma in soggettivismo morale. Nelle indagini sociologiche si parla di "società delle gratificazioni istantanee" che scardina la società dei valori. C'è una gran voglia di spremere l'istante e di trarne soddisfazione immediata, anche se di breve durata. Precarietà, instabilità, insicurezza diventano sempre più dominanti. Nel sociale si fa avanti la flessibilità. Le relazioni interpersonali vengono selezionate:

prevalgono quelle ravvicinate, rassicuranti e gratificanti. Nella vita familiare cresce a vista d'occhio la precarietà del rapporto. Il politico si gioca perlopiù sull'interesse e sull'immagine. Le giovani generazioni, cresciute nel clima delle gratificazioni istantanee, lo trovano del tutto normale, ma ne subiscono i contraccolpi in termini di insicurezza, di vulnerabilità, di inquietudini, talora di esplosioni abnormi: dentro un'età per sua natura difficile, qual è quella della ricerca di senso, i giovanissimi di tutto hanno bisogno meno che delle sabbie mobili e dei venti contrari delle gratificazioni troppo facili.

La sfida che la società delle gratificazioni istantanee pone alla fede e alla pastorale è micidiale. Aver fede significa aver fiducia nel significato della vita e attendersi che ciò che si fa o che ci si astiene dal fare abbia una importanza di lunga durata e riesce facile quando l'esperienza conferma che questa fiducia è ben fondata. I nostri sono tempi duri per la fede, così come per ogni utopia mondana. Il problema che emerge negli incontri di orientamento pastorale è: si può interpretare in termini di fede il cambiamento estetico e soggettivistico della gratificazione istantanea? Può offrire una possibilità di esperienza nuova di Dio, viva diretta gratificante ma non caduca? La via della soggettività ( non del soggettivismo ) della coscienza morale può diventare – a differenza dell'oggettivismo morale – la *chiave* ermeneutica, interpretativa per ricostruire relazioni e progetti a misura del Vangelo, che facciano sperimentare la *gratificazione della difficile gratuità dell'amore cristiano*? La pastorale, che è l'arte dell'inventare e sperimentare le vie possibili oggi per annunciare e vivere i modelli evangelici del Regno di Dio in terra orientato al Regno futuro , non dovrebbe assumere il vissuto delle relazioni ravvicinate e gratificanti, dentro i luoghi della convivenza, come terreno da dissodare per far emergere dubbi, per suscitare ricerca, per inoculare una fiducia che viene dall'alto, capace di camminare contro corrente e di sperimentare modelli alternativi che incarnino la gratificazione della gratuità della fede? Naturalmente la gratuità è il sigillo della "spregiudicatezza" dell'amore fraterno che "tutto sopporta e tutto spera": le persone cambiano non perché sono giudicate e condannate, ma perché sono accettate e amate come sono. I segni di credibilità non sono sempre quelli della carità, pur in forme attuali?

Questa volta l'impresa risultò molto più ardua che *negli* anni '80. La scommessa non fu più educare a una fede personalizzata, ma *sostenere la speranza, la virtù teologica delle ore difficili*: quando tutto sembra perduto per l'uomo, inizia il tempo di Dio. Quante volte ci rifacemmo alla piccola parabola di Marco 4, 26-29, *il seme che cresce da solo*: "il contadino, dopo aver seminato, va a dormire tranquillo perché la forza vitale del terreno fa crescere il raccolto". Ma, come seminare speranza e testimoniare gratuità? Non certo con l'autoritarismo pastorale, con il legalismo, con la fame di visibilità, con il ritualismo, con l'insensibilità ai segni dei tempi. Le attese sono di una chiesa che cammina accanto per rianimare una speranza ridotta al lumicino, per condurre in porto la barca, nonostante i venti contrari. Se tutto è grazia, perché non lo potrebbe essere anche la cultura del soggettivismo estetico? I testi biblici ossigenano la speranza, Paolo soprattutto ( *La speranza non delude perché lo Spirito Santo è stato infuso nei nostri cuori*, "Per chi ama il Signore, tutto va a buon fine, anche il peccato", "Per grazia siete stati salvati, non in virtù delle opere della Legge", "Dio ha scelto i deboli per confondere i forti", "Quando sono debole, è allora che sono forte", "Tutto posso in Colui che è la mia forza".

Si intensifica la pastorale dei ministeri itineranti nei luoghi della convivenza, a sostegno fraterno delle membra più deboli ( anziani, malati, bambini ): si ascolta, si incoraggia, si consola, si fanno arrivare anonimamente gli aiuti urgenti. In Avvento e Quaresima circolano pellegrini nei condomini e nelle vie la Madonna della tenerezza e un Crocifisso dal volto mite, e la gente si ritrova negli atri e nei cortili a pregare. Negli incontri e nei campi adolescenti si coniuga il *faticoso ma bello*. L'esperienza di fede viene prospettata e sollecitata come sentimento fondamentale della vita, come affettività nei rapporti con Dio e i fratelli. Le relazioni fraterne di condivisione vengono sollecitate come gesti gratuiti ( la gratificazione del gratuito ). Nascono nuovi segni di condivisione come gesto del

seminatore che affida i risultati alla Provvidenza, senza pretese di riscontri e di gratificazione.

1990: nasce "Il Glicine", cooperativa di solidarietà sociale per il lavoro con i disadattati, sostenuta da una fitta rete di soci della comunità. 1991: la comunità accoglie, nella casa più bella della parrocchia di recente ricevuta in dono, una famiglia albanese, rifugiati politici. 1992: viene inaugurata "La Casa di tutti", strutture del tempo libero destinate sia all'aggregazione comunitaria di ogni età, sia alla condivisione con i nuovi poveri ( appartamento "urgenze" sia per gente di passaggio, sia per chi ha bisogno di qualche mese di appoggio per ottenere il permesso di soggiorno; una "Casa famiglia" come segno di condivisione a tempo pieno; due bilocali per anziani, appartamento per "gravi", una grande mansarda come sede operativa del "Gruppo Handicap" ) . 1994: adozioni a distanza di bambini bosniaci e di Calcutta. 1997: "L'Anno di volontariato femminile" si trasforma in Casa famiglia sotto la responsabilità di una coppia di giovani sposi, come da tempo era avvenuto nelle altre due case: famiglie e case-famiglia si danno la mano, solidarizzano nel contesto più opportuno; 1998: adozioni a distanza di bambini del Sudan e di una Casa famiglia di Scutari;

2000: inaugurazione della Casa "Emmaus" a Castello di Ricengo, dedicata a una grande benefattrice: luogo di pace per gli incontri esterni della comunità, gruppi e famiglie, e in attesa che la comunità inventi un segno di condivisione che interpreti i nuovi segni dei tempi. Perché a questo punto il parroco va in pensione, consegnando la comunità alla comunità, una schiera di laici maturi, umili servitori del Regno.

A conclusione di questi racconti aneddotici, mi chiedo quale sia stato l'afflato segreto che ha animato e rianimato il tutto. Non ho dubbi: la fiducia spericolata nella Provvidenza, quel *Corvo di Elia* ( Primo libro dei Re, 17, 3-6 ) che ogni giorno il Signore inviava al profeta con un pezzo di pane in bocca la mattina e carne la sera, bevanda l'acqua del torrente Cherit.